

Audizione al senato del ministro dell'interno Maroni

Il click day funziona Per i flussi quasi 400 mila istanze

DI SIMONA D'ALESSIO

Quasi 400 mila domande presentate al ministero dell'interno grazie al click day, la procedura telematica per soddisfare le richieste del decreto flussi 2010 (98.080 unità) per l'ingresso in Italia dei lavoratori extracomunitari. A renderlo noto ieri è stato il ministro Roberto Maroni, durante un'audizione al senato, sottolineando che la misura non ha subito «intoppi». Le petizioni per il nulla osta, nelle date del 31 gennaio, 2 e 3 febbraio, sono state precisamente 396.802, di cui 326.425 da parte di cittadini dei paesi che hanno sottoscritto accordi con l'Italia, suddivise in 231.987 per lavoro domestico (28.189 badanti e 203.798 colf) e 94.438 per attività subordinata; a seguire, nel secondo giorno, 63.147 nell'ambito della quota riferita ai carichi domestici (55.443 per colf e 7.704 per badanti), mentre le restanti 7.230 domande hanno riguardato conversioni di permesso di soggiorno, lavoratori formati all'estero e lavoratori di origine italiana.

Due giorni fa, dunque, ha sottolineato il responsabile del Viminale, è scattata la fase due: «Sulla base della distribuzione a livello provinciale delle quote, che risulta già avviata dal ministero del lavoro e delle politiche sociali, gli sportelli unici per l'immigrazione hanno iniziato l'istruttoria delle istanze pervenute, attraverso l'acquisizione, sempre in via informatica, del parere delle direzioni provinciali dei lavoro, delle questure e dei centri per l'impiego». Maroni ha ricordato come, con il decreto del 30 novembre scorso siano stati definiti i flussi di ingresso dei lavoratori non stagionali nel territorio dello stato: alla quota di 98.080 unità, se ne dovevano aggiungere altre 6 mila, contenute in un precedente provvedimento. Del totale, la parte più cospicua (52.080 posti) spetta ai cittadini di Paesi partner nelle politiche di immigrazione: Albania, Algeria, Bangladesh, Egitto, Filippine, Ghana, Marocco, Moldavia, Nigeria, Pakistan, Senegal, Somalia, Sri Lanka, Tunisia, India, Perù, Ucraina, Niger, Gambia.

Quanto ai due anni precedenti, il ministro ha ricordato come nel 2008 si è prevista una quota complessiva di 150 mila unità per lavoro subordinato non stagionale; le domande transitate sono risultate 451.613, ne sono state esaminate 122.118, sono stati rilasciati 60.927 nulla osta, mentre 61.191 richieste sono decadute per rinuncia o rigetto. La programmazione del 2009 si è concentrata esclusivamente sui lavoratori stagionali (servivano 80 mila persone), in particolare provenienti da Serbia, Montenegro, Bosnia-Herzegovina, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Croazia, India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, Ucraina, Tunisia, Albania, Marocco, Moldavia ed Egitto, nonché sui cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale negli anni 2006, 2007 e 2008. L'esito, ha concluso Maroni, è stato di 106.824 richieste inoltrate, di cui 82.391 esaminate e, di queste ultime, 37.244 sono state chiuse per rigetto o rinuncia, mentre sono stati consegnati 48.147 nulla osta.

Nota del Miur detta le condizioni Atenei, entro il 15/3 l'offerta formativa

DI BENEDETTA PACELLI

La proroga sperata non ci sarà. Ed entro il 15 marzo le università dovranno presentare la nuova offerta formativa e rientrare, così, nei nuovi canoni dettati dal decreto ministeriale 17/2010 (applicazione della nota 160/09) che definisce i requisiti necessari per i corsi di studio. A stabilire il termine ultimo di applicazione una recente nota ministeriale (la n.7/11) di accompagnamento di un decreto del Miur che passo dopo passo fornisce le indicazioni operative e tecniche che gli atenei dovranno adottare per rendere i corsi di laurea aderenti alle nuove regole. Il decreto ministeriale, infatti, che passa attraverso una valutazione complessiva degli esiti del 3+2, ridefinisce il numero dei corsi di studio che gli atenei possono sostenere in base a parametri più rigorosi, prevede l'eliminazione di tutte le misure che permettevano sconti nel calcolo dei docenti necessari per attivare un corso di studio e introduce specifici requisiti organizzativi.

Per ogni professore l'ateneo prevede un numero minimo di ore di attività didattica frontale (lezioni ed esercitazioni) compreso, di norma, tra 90 e 120 per i professori a tempo pieno, e tra 60 e 90 ore per i professori a tempo definito.

Copertura settori scientifico-disciplinari

Per ciascun corso di studio, dice il decreto ministeriale, deve essere assicurata la copertura teorica dei settori scientifico-disciplinari da attivare relativi alle attività formative di base e caratterizzanti in percentuale almeno pari al 60% per i corsi di laurea. Tale percentuale viene incrementata al 70% a decorrere dall'a.a. 2013/14. Quindi un settore scientifico-disciplinare è coperto quando nella facoltà è presente un numero di docenti di ruolo almeno pari al numero delle classi in cui il settore viene attivato. La verifica del più elevato grado di copertura dei settori base e caratterizzanti verrà fatta senza ricomprendere anche parte dei settori affini e integrativi previsti per il raggiungimento degli obiettivi formativi specifici del proprio corso di studio.

Struttura dei corsi

Il dm introduce requisiti organizzativi precisi per i corsi di studio. In pratica non potranno esistere insegnamenti o moduli con meno di 6 crediti e sarà previsto un tetto massimo al numero di insegnamenti attivabili in relazione alla docenza di ruolo disponibile. Ad essere esclusi da questo calcolo saranno però le classi di laurea in medicina e chirurgia e odontoiatria e le classi delle professioni sanitarie. E anche nei requisiti necessari per la copertura degli insegnamenti con docenti di ruolo si deve tener conto delle specificità delle facoltà di area medica. Quindi per le lauree e lauree magistrali delle professioni sanitarie e per le lauree magistrali a ciclo unico in Medicina e Chirurgia e in Odontoiatria il numero dei crediti formativi universitari (Cfu) da coprire con docenti e ricercatori di ruolo sarà pari al 50% dei crediti del corso sottraendo quelli previsti per attività formative professionalizzanti (tirocinio professionalizzante) e per altre attività formative. Per i corsi di studio dell'ateneo, le ore di didattica frontale corrispondenti ad ogni credito devono essere non inferiori a 5 e non superiori a 10. Le ore dedicate alle altre attività formative diverse dalla didattica frontale (seminari, esercitazioni, attività di laboratorio, attività didattiche a piccoli gruppi, tirocini) non possono essere superiori a 25 per ogni credito formativo universitario.

Requisiti per la docenze

Il provvedimento conferma quanto già contenuto nel dm 544/07 e cioè che per aprire un corso di laurea triennale siano necessari 12 docenti strutturati, 8 per un corso magistrale e 20 per quelli a ciclo unico. Oltre agli strutturati, spiega invece l'ultima nota, possono essere assunti nel computo anche i professori straordinari e i docenti a riposo ma solo fino all'a.a. 2013/14 e per un massimo di due per i corsi triennali e uno per quelli magistrali. Viene inoltre presa in considerazione la possibilità di conteggiare docenti afferenti ad altre facoltà dell'ateneo per i corsi interfacoltà, mentre sono eliminate tutte le possibilità di sconto previste. Il sistema di calcolo dei docenti necessari è stato adeguato al fine di tenere conto della ulteriore docenza indispensabile per i corsi di studio organizzati in curricula.

Impegno dei docenti

Deve essere rispettato un tetto massimo di ore di didattica assistita erogabile nei corsi di laurea e di laurea magistrale (calcolate come somma dell'attività didattica obbligatoria/istituzionale dei docenti di ruolo e dell'attività didattica complementare svolta attraverso contratti, affidamenti o supplenze, sia a titolo oneroso che gratuito). Ogni professore è tenuto a svolgere almeno uno degli insegnamenti previsti nel regolamento didattico di un corso di laurea con l'obbligo di dedicare all'insegnamento tante ore quante corrispondono ai crediti formativi assegnati all'insegna-

Cassa unica dei commercialisti, un coro di no

Torna nuovamente alla ribalta la mancata fusione fra le casse dei dottori commercialisti e dei ragionieri. La Bicamerale di controllo sugli enti gestori, infatti, ha convocato per ieri alcune sigle dei commercialisti incassando però un «no» secco a qualsiasi ipotesi di riapertura di un capitolo ampiamente dibattuto ma anche definitivamente chiuso. Sull'impossibilità di procedere a un percorso condiviso, infatti, si sono espressi due ministri e in più circostanze si è cercato di avviare un confronto perfino in terra neutra (ovvero all'interno del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili). Situazione definita, insomma, che ha portato l'Aide di Marco Rigamonti e l'Ungdcec di Luigi Carunchio ad andare oltre la logica fusione sì/fusione no. «Se il problema è quello di dover assicurare la sostenibilità dell'ente di previdenza dei ragionieri», ha spiegato in commissione il vicepresidente dell'Aide, Franco Carella, «allora che sia detto in maniera chiara. La cassa dei dottori commercialisti con tutto il sistema previdenziale privato ne prenderà atto e, nella misura in cui non siano intaccati i propri equilibri, potrà svolgere un proprio ruolo. A condizione che non sia l'unica a svolgerlo. Del resto», ha continuato Carella, «questa è la conclusione cui è più volte pervenuta l'assemblea dei delegati di Cnpadec, ritenendo definitivamente conclusa ogni attività e ogni incombenza in proposito». Ma

non solo. L'Aide e l'Unione giovani hanno messo in luce la vera necessità «che il Parlamento si faccia carico di colmare un vuoto legislativo che al momento non consente ai giovani professionisti iscritti alla sezione B dell'albo (esperti contabili) di poter avviare un corretto percorso previdenziale». Ultimo appello dei due sindacati non poteva non riguardare l'adeguatezza delle prestazioni, spina nel fianco di una cassa come quella dei dottori commercialisti che nel 2004 ha deciso di abbandonare un sistema di calcolo delle pensioni generoso in cambio di una stabilità di lungo periodo. Il riferimento è per la miniriforma Lo Presti che «introduce criteri e principi innovativi e virtuosi nella gestione della previdenza privata» e che da oltre nove mesi è stata approvata dalla camera e attende solo l'ok del senato. In audizione è andata anche l'Adc di Vilma Iaria. Per l'Associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sindacato unitario non ci sono le basi per arrivare a una fusione. «La nostra non è una posizione

corporativa», spiega l'Iaria, «ma il risultato di un'attenta analisi. I conti della Cassa ragionieri oggi non sono in equilibrio, nonostante i provvedimenti di riforma adottati nel 2004. L'unificazione non tutelerebbe gli iscritti e di certo danneggerebbe quelli afferenti alla cassa dei dottori commercialisti. Ciò non toglie che siamo disponibili a riesaminare la situazione quando cambieranno le condizioni attuali».

Ignazio Marino

Nasce Communitas

A seguito della raccolta fondi più che positiva per l'Abruzzo colpito dal sisma nel 2009, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha costituito l'associazione «Communitas», che ha per oggetto la raccolta di fondi da destinarsi a scopi benefici, con il fine specifico di migliorare la qualità della vita, lo sviluppo dell'autonomia e della dignità delle persone che vertono in stato di disagio fisico, psichico, economico, sociale o familiare. Il consiglio direttivo dell'associazione è formato da Claudio Siciliotti (presidente), Giulia Pusterla (vicepresidente) e Domenico Piccolo (consigliere).